IL MATTINO

Quotidiano

Data 22-04-2014
Pagina 5
Foglio 1 / 2

«Sud, iceberg alla deriva la Ue sia mediterranea»

Il presidente dell'Istat Golini: Bruxelles cambi politica

Marco Esposito

I numeri, qualche volta, parlano da soli. Ma più spesso vanno interpretati. E Antonio Golini, presidente dell'Istat, è il più indicato a farlo. Golini da quasi un anno svolge le funzioni di guida dell'Istat, in attesa che il governo proceda alla nomina. E in questa intervista dice la sua sulla crisi occupazionale dell'Italia e del Sud in particolare, annuncia il superamento di quota 60 milioni di abitanti e non si sottrae alle domande sulla sua successione.

Presidente, oltre un milione di famiglie italiane vive senza alcun reddito da lavoro. È l'effetto della povertà o un segnale di lavoro nero?

«Intanto è il segnale di una criticità. Alcune di queste famiglie percepiscono una pensione, per esempio di invalidità, o anche una pensione di anzianità o di vecchiaia conseguita con le regole in vigore fino a qualche tempo fa; altre famiglie possono avere redditi da capitale, come i proventi di un immobile dato in affitto. Tuttavia il dato resta pesante anche in considerazione della forte crescita».

Ma in teoria è possibile che svolgano attività sommerse?

«In teoria dovrei dire no, perché nelle rilevazioni l'Istat chiede se una persona ha ricevuto proventi da lavoro, che siano regolari o meno. Ma sappiamo che non di rado chi lavora in nero tende a non manifestarlo. Il lavoro nero nelle statistiche cerchiamo di intercettarlo con metodi indiretti, ma con livelli di approssimazione non trascurabili. In genere la stima del sommerso è piuttosto buona per i numeri macro, ma poco affidabile nel micro».

Parafrasando Massimo Troisi: manca il lavoro vero...

«Il lavoro vero è diventato una materia prima piuttosto rara, soprattutto nel Mezzogiorno. La responsabilità è del container».

Container
«Spostare le merci è economico e ciò rende il lavoro una merce rara»

Il container?

«Quella scatola di metallo di misure standard se ci si pensa è un'invenzione banale, però ha permesso di ridurre del 95% il costo di carico e scarico di una nave. Ciò rende economico produrre merci dove il lavoro costa meno e mette fuori mercato i nostri lavoratori».

Crede che si possano chiudere le frontiere?

«Lo spostamento della produzione è inevitabile. Però se si guardano le statistiche è evidente che il Sud è carente di lavoro buono ed è sempre il più esposto ai fattori negativi. Se posso usare un'immagine, il Mezzogiorno dal punto di vista statistico è come un enorme iceberg ormai staccato dal continente. Solo una politica europea per il Mediterraneo può invertire questa tendenza ma, per quel che vedo, non riusciamo a convincere l'Unione europea che il punto focale di sviluppo è nel Mediterraneo, inteso come Sud Italia, Grecia, parte della Spagna ma anche il Nordafrica».

In effetti la statistica segna sovente una frattura Nord-Sud soprattutto in temi come il lavoro e la povertà. Come si spiega però che quando si misura la povertà assoluta la maggioranza dei poveri vive al Centronord?

«Non bisogna dimenticare che i due terzi della popolazione risiede al Centronord».

Nessun dubbio che sia così. Eppure per i parametri del disagio familiare il fenomeno è per oltre il 60% nel Mezzogiorno e solo per la povertà assoluta diventa maggioritario il Centronord. Non sarà un problema di costo della vita calcolato male?

«È giusto, in linea di principio, differenziare le soglie in base alle specificità di un territorio ma è chiaro che le metodologie vanno con l'esperienza affinate. È un tema che può essere approfondito. Il nostro obiettivo è migliorare la materia prima delle nostre statistiche, cioè le informazioni, seguendo le indicazioni europee».

A proposito di miglioramenti, c'è un risultato conseguito in questo periodo del quale è particolarmente orgoglioso?

«Aver impostato il lavoro per il cosiddetto censimento continuo. Finalmente non dovremo più aspettare dieci anni per sapere chi e quanti siamo. Un'anagrafe affidabile è alla base di attività pubbliche come la sanità, la raccolta dei rifiuti, la scuola, i servizi sociali in genere».

Perché l'anagrafe era inaffidabile?

«Intanto perché erano ottomila distinte anagrafi comunali. Chi si iscrive in un Comune non è detto che si sia cancellato nell'altro».

Per cui i dati sulla popolazione sono gonfiati?

«Lo erano. Nel 2011, subito prima del censimento del 9 ottobre, gli italiani residenti sembravano 60.785.753. Abbiamo fatto un bel po' di pulizia e il dato è stato corretto in 59.433.744. Ogni Comune ha dovuto fare una verifica nella propria anagrafe per rendere il dato compatibile con il censimento».

Oltre 1,3 milioni di italiani fantasma... Il lavoro è concluso?

«Doveva essere ultimato entro il 2013, poi la scadenza è stata spostata al 30 giugno 2014 per il ritardo di alcuni grandi Comuni, a partire da Roma e Napoli».

Alla fine quanti saremo?

«C'è ancora un margine di incertezza ma a fine novembre abbiamo superato i 60 milioni di residenti: per l'esattezza 60.021.955. Stavolta con margini di errore molto minori».

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 22-04-2014
Pagina 5
Foglio 2 / 2

Come può esserne sicuro?
«Perché ormai si ragiona come un'anagrafe unica nazionale. Un'innovazione straordinaria che forse alcune amministrazioni non hanno ancora colto in tutte le sue potenzialità. Non sempre c'è una corretta considerazione per la statistica. Eppure se non sappiamo chi siamo è impossibile prendere decisioni efficaci».

Fino a quando sarà ancora presidente dell'Istat?
«Non so. Vedo che il premier Renzi fa della velocità una caratteristica del suo governo, ma credo ci voglia ancora un po' mentre si compiono tutti i passaggi previsti dalle norme. Intanto ci sono una quarantina di candidati. Mi sembra una procedura trasparente».

Ha dato un'occhiata ai nomi e ai curriculum?
«La metà è fuori di fatto, perché non ha il requisito minimo di legge: essere professore ordinario in materie statistiche. Francamente non so perché si siano candidati...»

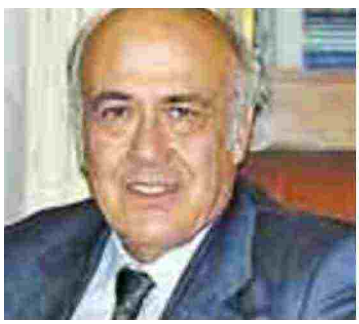
Selezione
«Non mi sono proposto perché c'è un limite di età implicito»

Perché lei non si è proposto?
«Io sono professore emerito: per essere professore emerito bisogna esser stati almeno 20 anni professore ordinario».

Quindi i titoli ce li ha, come dire, in abbondanza.
«La legge dice "ordinario" non "ordinario o emerito" e forse in questa definizione, ho pensato, c'è un implicito limite di età. Ho 77 anni e il mandato dura quattro anni. Mi è sembrato poco opportuno creare un problema interpretativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo 60 milioni
Sono state eliminate le duplicazioni nelle anagrafi comunali e ora il dato è affidabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688